



La parola alla redazione

Dopo mesi di silenzio stampa e apparente inattività, è tornata la vostra cara redazione e con molte novità, una delle tante è la partecipazione degli studenti, nostri compagni, del liceo Scientifico. Abbiamo imparato in 6 anni... ops mesi di convivenza coatta ad apprezzarne le doti e i pregi, nonostante qualche iniziale incomprendimento. Questa edizione secondo quanto stabilito, in lunghe ed estenuanti assemblee, è strutturata nel seguente modo: attualità internazionale, nazionale e locale (sì, anche Calatafimi, Balestrate, Trappeto, etc..), vita all'interno della scuola, recensioni di musica e film, vignette, "come vorrei la scuola" e un'inchiesta culturale a cura della redazione. Durante la nostra assenza, sono stati numerosi i progetti e gli eventi di cui non abbiamo potuto trattare, ma vogliamo soffermarci sulla 40esima edizione del "Cielo d'Alcamo" e sul "Pigreco Day". Per tutti coloro che si chiedono cosa siano: il primo, un concorso letterario in cui vengono premiati i componimenti più meritevoli secondo varie categorie, il secondo una manifestazione scientifica e culturale in cui gli studenti organizzano diversi progetti con la collaborazione di professori e professionisti del settore. Le edizioni di quest'anno avevano come tema centrale rispettivamente il "Limite come risorsa" e "Io conto e racconto" e entrambi verranno approfonditi maggiormente all'interno del giornalino. Siamo onorati di poter perpetuare la tradizione ormai ventennale del giornalino Agorà. Ci scusiamo per il disagio e il grande ritardo, buona lettura.

La Redazione.

Sommario

Zibaldone delle recensioni:

Sezione cinema

- Noi Siamo Tutto
- Loving Vincent
- Il Principe Libero
- Shape Of Water

Sezione arti figurative

- Buona Novella

Sezione musica

- Almeno pensami

Il FERRO a fuoco :

- Alla scoperta dell'Urbe
- Lectio magistralis Prof. Lo Bue
- PiGreco Day

Alcamensia:

- Hanno sfrattato Dio !

Ahi serva Italia! :

- Sciascia e Balzerani: "Il mestiere della vittima"
- In hoc signo vinces

Inter mundia:

- A New Cold War?

Cielo D'Alcamo:

Sezione poesia

- "A marzo" di F. Grande
- "Cupio dissolvi" di E. Simone

Sezione prosa

- "Lettera alla vita" di F. Modesto

Rime in aula sparse:

- Vite Infrante
- Oltre
- Arsa Ilio giace sull'ellenico rogo

L'angolo dei professori

- Angeli e angioletti nella *Madonna del Lume* di G. Renda
- Hypnoeidola

Inchiesta culturale

Disquisizioni filosofiche

Il gioco della vita

Di Andrea Gaglianella Marciànò (L.S. IV B)

Il progresso ha mangiato quasi fino all'ultima briciola di ciò che di più naturale è rimasto nell'uomo.

Non si può ragionare con le logiche del passato e prescindere esclusivamente da loro: l'uomo del passato pensava a come sopravvivere, tralasciando qualsiasi stimolo proveniente dal pensiero e dal trascendente, perdite di tempo nei confronti della paura della morte, unica consapevolezza ultraterrena; adesso invece il genere umano è andato così avanti da non doverci pensare: dal solo sopravvivere si è passati al vivere, una vita lunga per molti secondo i tempi dell'uomo e, non dovendoci più preoccupare di cosa rappresenti la morte, poiché elemento accettato come inevitabile, dovremmo pur far qualcosa.

Soddisfare i nostri bisogni e i nostri stimoli non è più sufficiente per quest'essere superiore, quest'essere che si è posto al di sopra di tutto e delle sue stesse paure dandogli dei nomi

per esorcizzarle. Cosa poteva inventarsi l'uomo se non un "Gioco", e ora, è rimasto intrappolato nello stesso, perché l'ha creato così perfetto da sembrare quasi vero. Ecco che gli uomini si dividono i territori, si organizzano in società, sviluppano le proprie idee per prevalere nel Gioco, si danno battaglia per conquistare punti e si vantano delle loro vittorie. Ovviamente nessuno gioca per perdere e nessuno gioca senza uno scopo in questo caso un premio, che sia la soddisfazione della vittoria stessa e di conseguenza il prevalere sugli altri oppure un oggetto simbolico, qualcosa che è stata accettata da tutti i giocatori come la più difficile da ottenere e passibile di essere identificata come premio. Qualcosa di magico e ingannevole agli occhi perché lucente, come l'oro, causa di tutti i suoi problemi, sia quelli minori ma soprattutto quelli più grandi: a forza di giocare ognuno si è reso conto di non poter vincere, non perché non ne fosse in grado, ma perché ha capito che non c'è un vincitore, perché se credi di aver vinto in questa fantasia che ti sei creato, sai che non ha valore, perché non hai fatto altro che giocare mentre la vita passava e ormai è tardi per ricominciare.

Com'è arrivato l'uomo a tanta grandezza? Semplice, la grandezza dell'operato dell'uomo deriva da quanto siamo ripugnanti e da come freghiamo gli altri. Questo ci ha fatti sentire in diritto d'essere superiori, di poter fare a meno di avere paura di ciò che non sappiamo; mettere da parte tutto ciò che significa pericolo e di conseguenza sentirsi in pace con noi stessi. Non è forse solo un vigliacco l'uomo, che ripone la sua forza in un'illusione la quale sta svanendo e, quando la paura tornerà e tutti si sveglieranno da questo sogno, non rimarrà loro che cercare un colpevole. E quando capiranno che sono loro stessi allora non avranno altra scelta e verranno mangiati dal rimorso e dalla paura con cui erano soliti giocare.

Ha allora senso continuare a parlare di politica, di guerra, di amicizia e di qualsiasi cosa Umana?



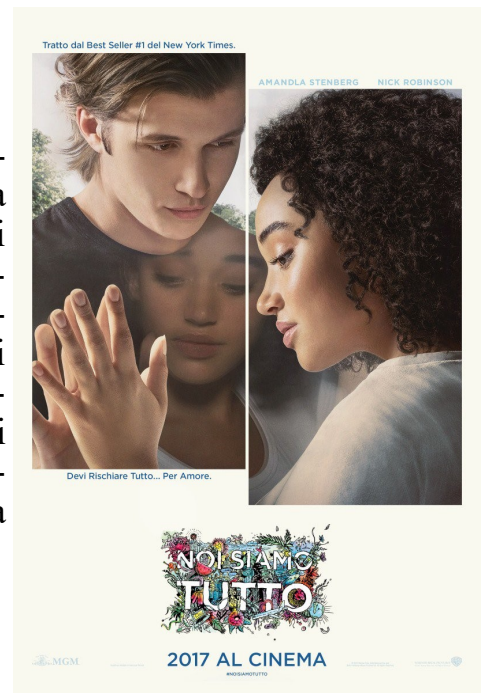
Zibaldone delle recensioni

Sezione cinema

Noi siamo tutto (2017, Stella Meghie)

Di Laura Pirrone (L.C. IV B)

Il film “Noi siamo tutto” ha come protagonista una ragazza di nome Madeline che, ancora giovane, è costretta ad affrontare una situazione più grande di lei: perde il padre e il fratello e scopre di avere una rara malattia. Questa la costringe a stare rinchiusa dentro casa, sotto il controllo della madre e di un’infermiera. In questo modo vede spezzarsi davanti a sé tutti i sogni e i desideri di un adolescente. A migliorare la sua vita è l’arrivo del nuovo vicino, che susciterà in lei un senso di autonomia e il desiderio di fuggire da un tipo di vita che non le appartiene. Grazie a lui riesce ad uscire dalle mura che la circondano, dimostrando che la forza dell’amore supera ogni ostacolo.



Loving Vincent (2017, D. Kobiela, H. Welchman)

Di Gabriella D’Angelo (L.S. III A)



Il film d’animazione britannico-polacco “Loving Vincent” è uscito nelle sale italiane l’ottobre scorso.

È ambientato nella Francia del 1891, dove il giovane Armand Roulin compie per il padre postino una commissione particolare: recapitare una lettera di Vincent van Gogh, morto suicida da poco tempo, al fratello Theo. Armand si reca a Parigi e, non riuscendo a recapitare la lettera a Theo, cerca le persone e i luoghi decisivi per il mittente della lettera. Il giovane, durante questa ricerca, vedrà non solo quanto fosse tormentata la vita del pittore, ma anche la straordinaria opera che ha saputo produrre.

Nonostante il film trattato sia d’animazione, e quindi potrebbe sembrare superficiale, esso cela un’attenzione profonda a ogni dettaglio storico. La regia di Dorota Kobiela e Hugh Welchman è stata avanguardista perché, con l’aiuto di 125 pittori provenienti da tutto il mondo, ha prodotto per la

prima volta nella storia del cinema una pellicola interamente dipinta su tela. Essi hanno riadattato oltre mille dipinti del celebre artista, per un totale di più di 65 000 fotogrammi. Le loro abilità sono evidenti dalle modifiche del *rapporto d’aspetto*, ossia la proporzione matematica tra la larghezza e l’altezza di un’immagine, dallo scambio del giorno con la notte, dalle variazioni attuate al tempo meteorologico e alle stagioni, e dall’utilizzo della tecnica del *rotoscope*, utilizzata per creare un cartone animato in cui le figure umane sembrino realistiche.

Clint Mansell si è ispirato ai diversi quadri di Vincent van Gogh per comporre la colonna sonora del film (non a caso ogni quadro del noto pittore ha un rispettivo componimento). Le musiche di Mansell si rivelano per gli spettatori un ottimo accompagnamento nelle vicende e nei dissidi interiori del famoso artista.

Consiglio a tutti “Loving Vincent” perché è un film triste ma affascinante, e che, confesso, mi ha emozionato moltissimo.

È opportuno concludere con una frase del famoso pittore olandese, che in un certo senso riassume il contenuto del lungometraggio d’animazione: “Prima sogno i miei dipinti, poi dipingo i

Zibaldone delle recensioni

Sezione cinema

Il Principe Libero (2018, L. Facchini)

Di Mauro Artale (L.C. V C)

“Paolo, voglio che le persone non mi ricordino come musicista o cantautore, voglio che mi ricordino come poeta”, queste sono le parole che Fabrizio De André disse all’amico Paolo Villaggio durante il loro ultimo incontro. A Gennaio è uscito nelle sale cinematografiche italiane, nell’anno del diciannovesimo anniversario della morte di “Faber”, il film che racconta le tappe principali della vita di De André. Per ricreare i dialoghi e le ambientazioni, la seconda moglie del poeta, Dori Ghezzi, ha affiancato il regista Luca Facchini e ha scelto di persona l’attore protagonista che avrebbe interpretato De



André: Luca Marinelli, il quale suona e canta dal vivo durante le riprese del film. Marinelli ha dichiarato che, avendo interpretato un personaggio del calibro di De André, una parte della personalità dell’artista farà per sempre parte della sua interiorità. Nel film gli eventi della vita del cantautore genovese sono stati rappresentati in modo esemplare, ripercorrendo la quotidianità degli anni a Genova, le amicizie che lo aiutarono a scrivere molte delle sue canzoni, i pensieri sull’anarchia e su Dio, gli anni in Gallura e, naturalmente, il periodo del rapimento. Nella scena finale del film è presente la rottura della quarta parete, mostrando tutti gli attori che, seduti in teatro, partecipano al concerto di De André, che canta la celeberrima “Bocca Di Rosa”. La critica ha, almeno per la maggior parte, apprezzato il risultato del film, affermando anche che esso sarà molto utile per fare apprezzare alle nuove generazioni gli allegorici testi, la calda voce e le medievali melodie di Fabrizio De André. Marinelli (che nella sua carriera ha vinto un “David di Donatello” e altri premi importanti nell’ambito cinematografico) ha interpretato De André al meglio, modificando il tono di voce, la cadenza e la gestualità a seconda del contesto in cui si trovava il cantante (concerto, famiglia, intervista, ...). Altri, invece, sono contrari alla visione che è stata data di lui nel film, a causa dei riferimenti continui al sesso, all’alcool e al fumo. Un film biografico non dev’essere moralista, dev’essere reale e questa è stata la vita che ci ha regalato capolavori intramontabili nella storia della musica italiana; De André è stato un uomo “se non del tutto giusto quasi niente sbagliato”, come cantava lui stesso in una sua canzone.

The Shape Of Water (2018, G. Del Toro)

Di Elisa Renda, Sara Galati, Martina Bruno (L.C. IV B)

che potrei dirvi? Vi dovrei parlare del quando...? È successo tanto tempo fa durante gli ultimi giorni di regno di una Principessa delle fate... o vi dovrei parlare del posto? Una piccola città vicino alla costa, ma lontano da qualsiasi altra cosa... O forse dovrei mettervi in guardia sulla veridicità di questi fatti e sulla favola dell'amore e della perdita e del mostro che ha tentato di distruggere tutto... "

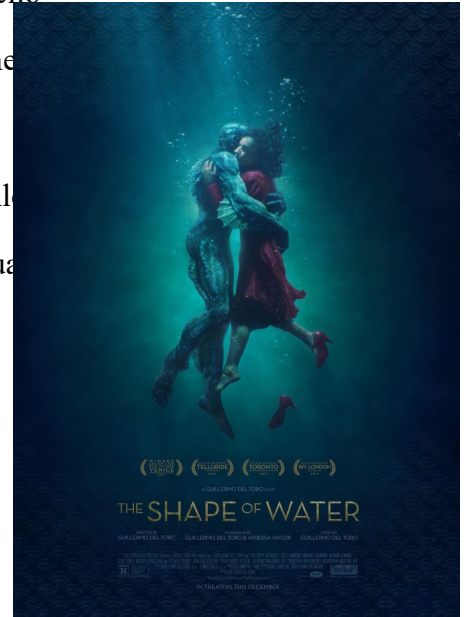
Inizia con queste parole romantiche e spaventose *The Shape of Water*, in italiano *La Forma dell'Acqua*. Il film di Guillermo Del Toro, che ha vinto il Leone d'Oro a Venezia e ottenuto 13 nomination all'Oscar. È nella sua semplicità, come lo ha definito il regista stesso, "una fiaba per tempi difficili". Ci troviamo infatti nella Baltimora degli anni '60, in piena guerra fredda. Elisa Esposito, giovane donna muta, lavora in un laboratorio scientifico dove gli americani combattono la Guerra Fredda. Impiegata come donna delle pulizie, Elisa è legata da una profonda amicizia a Zelda, collega afroamericana che lotta per i suoi diritti dentro il matrimonio e la società. Diversi in un mondo di mostri dall'aspetto rassicurante, scoprono che in laboratorio vive in cattività una creatura anfibia di grande intelligenza e sensibilità. La protagonista, condannata al silenzio e alla solitudine, si innamora ricambiata di quel mistero capace di vivere tra acqua e aria. Tante saranno le prove che dovrà superare la nostra eroina per salvare la creatura e per sottrarla alle mani di russi e americani che pensano soltanto a quale animale potranno mandare per primo nello spazio. Il mostro tanto temuto si rivelerà per lei un principe che sarà in grado di ridarle quella passione per la vita che, da tempo, la crudeltà del mondo reale, incarnata dal fanatismo del feroce e vendicativo colonnello Strickland, le aveva fatto perdere. Una trama dunque semplice, per certi versi banale, ma costruita con una tale maestria e una tale passione nonché amore da parte di Del Toro, da assumere qualità uniche ed eccezionali che rendono questo film un mini-capolavoro. È vero, questa è una storia "assurda e assurda-

Siete in cerca di un film elegante e seduttivo ma allo stesso tempo tenebroso e ricco di suspense? *The Shape Of Water* fa al caso vostro.

"Se vi dovessi parlare di lei, la principessa muta,

-che ed eccezionali che rendono questo film un mini-capolavoro. È vero, questa è una storia "assurda e assurdamente semplice", ma forse proprio in questa banale absurdità si cela il successo di una pellicola che non mostra eroi o eroine, vincitori e vinti, ma soltanto mortali, alle prese con la vita di ogni giorno, il cui destino viene però sconvolto non dal principe azzurro delle solite fiabe, bensì da un mostro, quello nel quale Del Toro mette veramente tutto se stesso, tutta la sua filosofia e la magia di un cinema che riesce ancora ad emozionare. Ottima l'interpretazione di Sally Hawkins nei panni della protagonista, abile nel trasmettere quello apparente aspetto da giovane ragazza ingenua, capace però di evolversi in una donna furba che sa combattere per ottenere ciò che desidera. *The Shape of Water* è uno sguardo all'interiorità di ognuno di noi e invita a cercare quello che ancora c'è di buono in un'umanità afflitta ma mai sconfitta.

"Incapace di percepire la tua forma, ti ritrovo ovunque intorno a me (...) la tua presenza mi riempie gli occhi con il tuo amore, e commuove il mio cuore, perché sei ovunque". Così recita a un certo punto la voce fuori campo che chiude il film. Perché l'acqua prende la forma di ciò che la ospita; l'amore, in fondo, è prendere la forma dell'altro.



Sezione arti figurative

La Buona Novella (in Occidente)

Di Virginia Piccichè e Gioele Eterno (L.C. V A)

Prende il titolo dall'ultimo dei componimenti raccolti nei "poemetti conviviali" di Giovanni Pascoli, il cui tema portante è quello della fine del mondo antico e l'inizio di un nuovo mondo, un mondo moderno. L'utilizzo del Neoplasticismo (attraverso l'evidente citazione Mondrianiana) è allusorio proprio a questo passaggio, al salto nel modernismo, in forte contrapposizione con il simbolismo classico (colonna) in chiave Metafisica: un paesaggio rievocante un senso di alienazione e desolazione, che caratterizzano un passato spoglio e, forse, angosciato.

Il soggetto è la colonna (l'IO) rappresentata due volte, seguendo i due stili precedentemente citati: da una parte il richiamo al passato, dall'altra la riduzione della realtà nei suoi principi fondamentali (linee e colori primari). Allusione ad una crescita, ad un passaggio psichico che va dal complesso al sintetico: l'IO si priva delle sue caratteristiche superflue per proteggersi dalla realtà, generando così, una sorta di corazza, un indebolimento che fortifica, una "reticenza" parlante che minimizza ed espande al tempo stesso. La citazione Pascoliana può ampliarsi ulteriormente: la vicenda narrata non è solo autobiografica, ma può essere concepita come un concetto che si espande al cosmo intero. Una "reductio" che, di fatto, piega la realtà agli assiomi della geometria euclidea permettendone un'intuizione spaziale pura e conseguentemente pregressa all'attività razionale. Una realtà così concepita, risulta, dunque, esente da quelle contraddizioni che il pensiero concettuale porta inevitabilmente con sé e che trovano primaria manifestazione nel processo di distinzione tra gli enti del mondo che adesso risultano fusi nel processo di sintesi spaziale sopracitato. Un discorso analogo è attuabile sul colore. La riduzione della varietà cromatica ai soli colori primari (i quali, per definizione, non sono ulteriormente scomponibili) rientra nella volontà di rappresentare la realtà nella sua purezza e semplicità in modo tale da prevenire la dualità, principale portatrice di contraddizioni ($A = -A$). In sintesi, una possibile interpretazione di questa riduzione ai principi primi si colloca in quella specifica necessità di fuga nei confronti della realtà nel suo essere spesso fallace e terribile al tempo stesso. Realtà, nella quale è necessario scomporre e ridurre per evitare di essere travolti.



Sezione musica

Almeno pensami

Di **Rita Maria Mancuso (IV B L.C.)**

Si tratta di un brano d'amore emozionante scritto dal cantautore Lucio Dalla, scomparso nel 2012. Claudio Baglioni, direttore artistico di Sanremo 2018, propose Ron di portare in gara "Almeno pensami" di Dalla: una proposta a cui non si poteva rifiutare. Il testo si presenta come una toccante canzone d'amore in cui è facile notare l'inconfondibile poetica e l'anima profonda del cantautore bolognese. Qui trova spazio l'amore come sentimento che vibra e che è eterno nella sua più intima essenza. "Se è troppo buio, chiamami. Prendi il telefono, parlami...": una richiesta d'aiuto per un amore che soffre la lontananza e che chiede affetto. L'innamorato è disperato e non corrisposto, così vorrebbe essere un piccione o il contenuto di un bicchiere per entrare nel cuore della donna amata. Lui la guarda, ma lei non gli parla e allora la implora almeno di pensarlo o sognarlo e lui sarà lì "dentro questa goccia che mi è caduta sulla mano". Anche la musica che accompagna il testo è molto delicata rendendo meravigliosa la poesia d'amore!

Il "FERRO" a fuoco

Alla scoperta dell'Urbe

Di **Federico Amato, Silvia Faraci, Francesca Grande, Angela Catania, Elga Cipolla, Martina Calandrino (V C L.C.)**

Quando siamo stati informati dai docenti incaricati dell'opportunità di prendere parte a questo viaggio d'istruzione, la cui destinazione sarebbe stata Roma, abbiamo subito colto l'occasione di incontrare due delle persone più influenti della nostra nazione: il primo occupa il potere temporale, il Presidente Sergio Mattarella e il secondo detiene quello spirituale, Sua Santità Francesco. Tanti sono i motivi che rendono unica quest'esperienza: non solo il viaggio in sé che offre notevoli vantaggi per il nostro bagaglio culturale e che segnerà profondamente la nostra esperienza liceale, ma in special modo il fatto che il viaggio in questione si svolga poco prima del tanto atteso Esame di Stato. Ciò che più ci ha entusiasmato è stata sin da subito l'idea di visitare luoghi di alto prestigio, come il Quirinale e la Basilica di S. Pietro, emblemi italiani che abbiamo sempre apprezzato, ammirato e lodato dal piccolo schermo. A differenza degli altri viaggi d'istruzione, organizzati in Paesi esteri, come ad esempio l'Ungheria o la Repubblica Ceca, questo ci offre la possibilità di valorizzare la Nostra Italia, che costituisce il 75% dei beni patrimonio dell'UNESCO, visitandone proprio la Capitale. È un privilegio per la nostra scuola aver ricevuto l'invito dal Presidente e siamo elettrizzati all'idea di trascorrere questi pochi giorni all'insegna della curiosità e del confronto con tanti nostri coetanei, sicuramente altrettanto entusiasti. Certamente non vediamo l'ora di incontrare Sua Santità per l'esempio che fornisce quotidianamente soprattutto a noi giovani in un mondo dove ultimamente ai valori spirituali si sostituiscono quelli materiali. Ma un sogno che solo pochi tra noi hanno deciso di realizzare, sarà sicuramente quello di intrattenere un dialogo con la prima persona dello Stato. Inoltre motivo di grande vanto per noi è il fatto che il Presidente Mattarella sia nostro conterraneo e sicuramente ciò che ci rende ancor più orgogliosi. Non appena torneremo, vi aggiorneremo riguardo la nostra esperienza e speriamo che il viaggio risulti all'altezza delle nostre aspettative!

“Poesia e libertà” - Lectio Magistralis del Prof. Lo Bue

Di Marina Gubinelli e Antonina Tagliavia (IV A L.C.)

Martedì 19 dicembre alle ore 16:30 presso il Centro Congressi Marconi, il liceo classico “Cielo D’Alcamo” ha assistito alla “lectio magistralis” del professore Lo Bue, intitolata “Poesia e libertà”. Il professore ha affrontato il tema della poesia e dell’amore attraverso la lettura di alcuni versi del VI libro dell’Iliade di Omero. La conferenza si è aperta con il “Notturmo” di Chopin eseguito al pianoforte. Successivamente alcuni ragazzi del liceo, con la collaborazione dell’avvocato Michela Culmone, laureata al teatro Stabile di Catania, hanno letto alcuni passi del VI libro, interpretando ognuno un personaggio dell’Iliade. L’Iliade tratta degli ultimi cinquant’anni della guerra di Troia tra Greci e Troiani, in particolare nel VI libro, Ettore consapevole del proprio destino si reca prima dalla madre Ecuba e dietro consiglio dell’indovino Eleno la invita a compiere dei sacrifici per la dea Atena affinché questa aiuti la città di Troia in battaglia (vv.237-285). Successivamente Ettore giunse da Paride e Elena rimproverando il fratello per non aver adempiuto ai propri doveri (vv.313-364). La parte più affascinante e allo stesso tempo tragica che mostra la capacità espressiva di Omero è rappresentata dal dialogo tra Ettore e Andromaca (vv.369-502). Andromaca, disperata, prega il marito di rimanere dentro la città di Troia e non affrontare Achille, che lo avrebbe portato alla morte. Infatti ormai rimasta sola considera Ettore come un padre, una madre, un fratello e un compagno. Tuttavia Ettore sapendo che la moglie sarebbe diventata una schiava, ritiene che questo porterà alla sua eterna gloria così da essere ricordato come un eroe valoroso anche tra i Greci. Ettore prenderà parte alla guerra in ossequio alla civiltà di vergogna. Attraverso la lettura di questi versi, il professore Lo Bue ha sottolineato l’importanza della poesia ieri e oggi, infatti, facendo un excursus sulla poesia, ha analizzato le sue origini. Le prime forme di letteratura nascono in Grecia con una cultura orale tant’è vero che gli aedi recitavano a memoria migliaia di versi, come l’Iliade. Il professore apprezza moltissimo i versi omerici al tal punto da averci proposto una sua traduzione. Però egli sostiene che solo dalla lettura dei versi in lingua originaria, possiamo comprendere la grandezza espressiva dei poeti antichi. Successivamente ha analizzato la letteratura latina nata nel III secolo a.C. in ritardo rispetto a quella greca, e che viene considerata, a suo parere, una brutta imitazione di quella ellenica. Sulla scia di questo ultimo giudizio, il professore è poi passato a commentare la poesia moderna servendosi di alcune poesie tra i più celebri poeti italiani come Montale, Leopardi e Foscolo. La sua riflessione “sofistica” sulla poesia è incentrata sulla concezione che una poesia per essere definita tale è qualcosa di unico, bello, affascinante, ma soprattutto raro, per questo motivo egli continua ad affermare che soltanto la letteratura greca ha in sé tutti i requisiti di una poesia che riesce ad esprimere emozioni e sentimenti coinvolgendo il lettore e immedesimandolo nella scena.

Il punto sul π di Gabriella D’Angelo (III A L.S.)

Il Pi greco day è una ricorrenza dedicata alla costante matematica π . Celebrata per la prima volta all’*Exploratorium* di San Francisco nel 1988, nel liceo scientifico “G. Ferro” ha preso piede circa sei anni fa. Non tutti sanno che in America, per leggere una data, si definisce prima il mese e poi il giorno. La giornata del 14 marzo diventa *3,14*, l’approssimazione più comune del Pi greco. Quest’anno nel nostro istituto l’*exhibit* scientifico, denominato “Io conto e racconto”, ha avuto un andamento differente: infatti, lo scambio culturale non è avvenuto solo tra gli alunni delle scuole medie e gli attuali frequentanti del liceo scientifico, ma anche fra questi ultimi ed ex allievi dell’istituto, ora professionisti in diversi ambiti. All’inizio della giornata, si è osservato un minuto di silenzio per il noto cosmologo Stephen Hawking, morto nelle prime ore di quel mattino. Poi ogni professionista si è presentato descrivendo il suo percorso di studi e il laboratorio che

Poi ogni professionista si è presentato descrivendo il suo percorso di studi e il laboratorio che avrebbe gestito. I laboratori destinati ai ragazzi del triennio riguardavano l'economia, la fisica quantistica, l'ingegneria chimica, l'architettura, la medicina, il diritto, l'odontoiatria e l'informatica, mentre per il biennio erano previsti laboratori di chimica, di filosofia, di giornalismo, di magia, di matematica, di scienza, di statistica e di storia. I laboratori più seguiti sono stati "La chirurgia fra scienza e speranza", a cura dei chirurghi Sergio Calamia e Dario Palazzolo, "Dal sale e dal sole... acqua, energia e minerali", a cura dell'ingegnera Rosa Gueccia, "Due quanti e una capanna", a cura della ricercatrice Nadia Milazzo, "E pur si muove", a cura della professoressa di filosofia Natalia Longo, e "La magia e la scienza", a cura di Giovanni Filippi (alias mago Patacca).

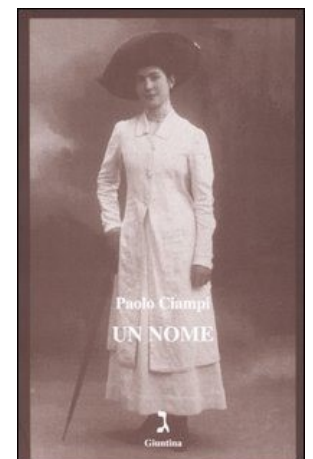
La tradizione, però, non è stata del tutto omessa in questa manifestazione. La gara di pasticceria è resistita e in moltissimi vi hanno preso parte (d'altronde, come si può dire di no ai dolci?). Sono state realizzate torte, muffin, crostate e vari pasticcini che coniugassero la sicilianità con il Pi greco, e li hanno sottoposti ai palati docenti, giudici più che severi.

In conclusione, la manifestazione non è stata soltanto un mero pretesto per perdere ore di lezione, ma un approfondimento della cultura, sia scientifica sia umanistica, a 360 gradi.

Incontro con Paolo Ciampi

Della I C (L.C.)

Nel mese di gennaio, in occasione della "Giornata della Memoria" e in memoria dell'olocausto degli ebrei, la classe I C, insieme ad altre del classico e dello scientifico, ha partecipato all'incontro con l'autore toscano Paolo Ciampi sul libro "Un nome", letto in classe nelle settimane precedenti. Con quest'opera l'autore ha ripercorso una vita segnata da atroci sofferenze e degli orrori della seconda guerra mondiale e che è rimasta solo un nome e a volte neppure quello. Il nome Enrica Calabresi non ci dice niente, eppure è appartenuto a una persona che è riuscita a lasciare un'impronta nell'ambito scientifico, per sua sfortuna non ha avuto gli adeguati riconoscimenti per le importanti scoperte fatte con fatica, solamente perché era nata donna e in più ebrea. Donna ed ebrea. Il romanzo infatti ripercorre la vita di questa importante scienziata, dalla nascita a Ferrara fino al suicidio avvenuto una fredda notte del 1944, per sfuggire alla deportazione e alle torture tedesche. Paolo Ciampi, pur non appartenendo alla schiera degli ex studenti di E. Calabrese (fra cui anche la celebre scienziata Margherita Hack, appena viene a conoscenza della sua storia sente subito un legame con lei, quindi decide di documentarsi, utilizzando le poche testimonianze rimanenti recuperate. Ciampi sceglie di scrivere utilizzando uno stile leggero che faccia trasparire la personalità schiva, sensibile ma ambiziosa e tenace di una donna che ha dovuto subire gli sbagli di un pazzo, che, diversamente da lei, è passato alla storia. Nel romanzo, nelle primissime pagine viene messo in risalto lo sguardo pieno di voglia di vivere di Enrica: come lei altre 15 milioni di persone si sono dovute arrendere alla crudeltà della mente umana che gli ha tolto famiglia, vestiti e identità, facendoli diventare solamente un numero. "Uno è il numero che ci fa comprendere" scrive Paolo Ciampi, che si pone come obiettivo quello di far diventare Enrica una persona e di non lasciarla svanire con il tempo facendola rimanere un nome. Dalla Toscana viene nella nostra scuola con questa ideologia, ci ascolta e risponde alle nostre domande con genuina felicità. Ne abbiamo fatte molte di domande, alcune simili ad altre, alcune uniche, ma una ci ha colpito di più. Alla domanda "Da chi sei andato per raccogliere una testimonianza importante?". Durante la stesura del libro Ciampi ha riscontrato delle difficoltà nel reperire informazioni e documenti necessari per la ricostruzione della sua storia. L'autore è stato aiutato da Francesco Calabresi, nipote della professoressa, che è stata una fonte attendibile un'immensa risorsa. Ha prestato maggiore attenzione sugli aspetti e atteggiamenti quotidiani della protagonista. Ha in qualche modo rievocato il suo ricordo emozionandosi e ancora adesso i ragazzi la portano nel cuore e nella mente. Alla fine di questo incontro emozionante, Ciampi ha autografato con dedica il libro a ognuno di noi, augurandoci un futuro felice e ricordandoci l'importanza di rammentare momento per momento la memoria di Enrica e quella delle altre vittime di questo atto insano procurato dalla scelleratezza umana che è stato l'olocausto.



Alcamensia

Hanno sfrattato Dio!

Di Giuseppe Messina (V A L.C.)

Il popolo degli alcamesi non si è mai fatto mancare nulla: fieramente borbonico, con l'arrivo di Garibaldi non ha temuto di issare dal pennone più alto di palazzo Pastore il tricolore del neonato Regno d'Italia, orgogliosamente fascista ha accolto il cav. Mussolini in pompa magna nel '37 e nessuno in quell'occasione si è risparmiato di alzare il braccio destro per accogliere il capo del governo, ma con l'arrivo degli americani tutti puntarono il dito sui vecchi esponenti del PNF. Quando gli anni '50 portarono la moda dell'abuso edilizio Alcamo non si risparmiò neppure questo; il riferimento non è alle case abusive che costellano il territorio a guisa di Orsa Maggiore, bensì ad un crimine di cui tutti gli alcamesi sono colpevoli: la demolizione della Chiesa di Santa Maria dello Stellario, avvenuta nel 1964, dopo essere stata sconsacrata nel '57 e venduta dalla Curia nel '58. Ormai sono pochi quelli che ricordano la chiesa dello Stellario, sita in Piazza Ciullo, dove oggi si erge un tempio del dio denaro, essa era una delle chiese più antiche di Alcamo sebbene non avesse nulla in più o in meno rispetto a tante altre chiese alcamesi. Era sicuramente pregevole il portale, ed era sicuramente di prestigio il marmo rosso di Castellammare che ricopriva i pavimenti dell'intera Chiesa, e doveva essere di non indifferente pregio artistico il dipinto posto sull'altare maggiore di Giuseppe La Ficara, ora perduto, che rappresentava la Vergine Maria circondata da dodici stelle, titolare della chiesa.

La comunità ecclesiastica visse con grande amarezza la demolizione dello Stellario e tra questi ricordiamo Mons. Giuseppe Barone e il Canonico Vito Stabile, che si opposero con forza a questo scempio. L'estro innovativo degli alcamesi li ha portati addirittura a sfrattare Dio!

La società moderna deve essere grata a coloro che non vollero vedere, in quanto la demolizione del vecchio ha portato alla costruzione di una nuova chiesa, quella di oggi, allora perché non demoliamo la Chiesa del Collegio, ad esempio, come avevano detto dello Stellario? Perché non distruggiamo la Chiesa Madre, Sant'Oliva, San Paolo etc., per farne nuove cattedrali del denaro? L'economia locale e nazionale ne gioverebbe. Il male del XXI secolo è la mancata coscienza storica che a lungo andare distruggerà non solo il nostro tessuto storico e culturale, ma anche la nostra identità.



Ahi serva Italia!

Sciascia e Balzerani: "Il mestiere della vittima"

Di Enrico Di Benedetto (V F L.S.)

Rimessa in libertà nel 2011 dopo aver scontato la pena, Barbara Balzerani fu ai vertici delle "Brigate Rosse" e ricoprì un ruolo di primaria importanza nel rapimento e nell'uccisione dell'allora presidente della Dc Aldo Moro, nel lontano marzo 1978. Ora, invece, le sue dichiarazioni in merito al 40esimo anniversario della *Strage di Via Fani* suscitano aspre polemiche, che non hanno lasciato indifferente neanche la figlia dell'importante statista, **Maria Fida**. Durante la presentazione di un suo libro al centro sociale Cpa di Firenze lo scorso 16 marzo, infatti, la donna ha avvertito l'uditorio riguardo ai pericoli di chi esercita il "*mestiere della vittima*", alludendo alle commemorazioni in corso. Secondo l'ex brigatista, le *vittime* ottengono vantaggi personali e impongono la loro visione faziosa di un evento storico in cui sono coinvolte. Le esternazioni della Balzerani, mutatis mutandis, ricordano molto le posizioni polemiche assunte dallo scrittore siciliano Leonardo Sciascia nei confronti di quelli che in un suo articolo del gennaio 1987 definiva chi coltiva i propri interessi sotto l'immagine del giusto e la sfrutta per scopi per-

“*I professionisti dell’antimafia*“. Sicuramente non è possibile sovrapporre completamente le due figura, quella di Sciascia a quella della Balzerani. È pur vero però che l'accusa nei confronti di chi coltiva i propri interessi sotto l'immagine del giusto e la sfrutta per scopi personali è **ben riconoscibile nelle parole di Sciascia**. E se lo scrittore, in una prima parte, immagina la situazione ipotetica di un sindaco che sfrutta l'apparenza antimafiosa per nascondere i suoi traffici, in chiusura egli accusa apertamente **Paolo Borsellino** di aver ottenuto l'incarico di Procuratore a Marsala in maniera irregolare, scavalcando alcuni magistrati che lo precedevano per anzianità di servizio in virtù di una presunta esperienza nella lotta alle mafie. L'articolo causò allora un miasma mediatico e ostacolò seriamente la lotta a Cosa Nostra quando, qualche mese dopo, per la direzione della Procura di Palermo venne preferito Antonino Meli a Giovanni Falcone, proprio per rispettare il principio dell'anzianità di servizio. Le accuse di Sciascia appaiono oggi quasi come una blasfemia nei confronti di quei mostri sacri che sono diventati i giudici del pool antimafia nell'immaginario comune. Esse però aiutano a capire il pensiero di uno dei romanzieri, saggisti e giornalisti più influenti dell'Italia neo-repubblicana e suggeriscono una conclusione: che alcuni settori, come l'antimafia appunto, sono ormai simboli dello Stato, e che rinnegarne l'assolutezza morale significa in un certo senso confondere le acque tra ciò che è giusto e ciò che non lo è, legittimando quasi, e in parte giustificando, in questo caso la mafia e le brigate rosse, in altri casi altre organizzazioni verso cui finora vige la più dura e inamovibile condanna. Vanno quindi trattate con cura, relativizzate e interpretate, affinché non raggiungano un risultato sicuramente non desiderato dal loro autore.

In hoc signo vinces

Di Giuseppe Messina (V A L.C.)

Era il 313 d.C. e prima di combattere contro Messenzio a Ponte Milvio all'Imperatore Costantino apparve in cielo la scritta “*in hoc signo vinces*”, in questo segno vinci, cosa che faceva allusione all'epigramma greco *XP*, prime due lettere della parola *Christos*, da quel momento il monogramma di Cristo divenne vessillo imperiale, era il primo caso nella storia di un simbolo cristiano usato come insegna istituzionale dell'Impero. Dopo circa milleottocento anni dall'epifania di Costantino, una cristianità spezzata, composta da un popolo sempre più smarrito sembra non riconoscersi più nei simboli della tradizione cristiana: il simbolo cristiano per eccellenza, il Crocifisso oggi giorno a discapito di secoli di tradizione viene rimosso dalle pareti delle aule per lasciare lo spazio ad una parete spoglia, simbolo e segno a dire di molti di multiculturalismo. La Croce non è solo il simbolo della Chiesa Cattolica in quanto Cristo su essa e per essa morì, ma è anche segno di pace, amore e tolleranza. La giurisprudenza si esprime in materia di esposizione di simboli religiosi in luoghi pubblici in tale modo: in riferimento ad una direzione percorsa dal Consiglio di Stato a partire dal 1988, si ritiene che il crocifisso rappresenti “il simbolo della civiltà e della cultura cristiana, nella sua radice storica, come valore universale” e ciò è indipendente da ogni specifica confessione religiosa, un altro riferimento è reso manifesto in termini di giurisprudenza amministrativa, in virtù della sentenza del Tar del Veneto (Venezia n. 1110 del 2005 e Consiglio di Stato, sez. III n. 556 del 2006) in quanto il crocifisso viene considerato non solo simbolo storico-culturale, in quanto fondante per la nostra storia, ma anche simbolo religioso e non solo della fede cristiana poiché la croce nella sua storia ed evoluzione è anche simbolo di laicità, e come già detto di pace e tolleranza. Quanto detto non è lo sfogo di uno studente che si sente spogliato della sua cultura e tradizione, ma il monito di un giovane che vede nella rimozione di tale simbolo l'inizio di un lungo declino. La croce è la colonna portante della nostra società! Se amare la propria storia e cultura vuol dire essere retrogradi, clericali e papisti chiamatemi pure retrogrado, clericale e papista! Nessuno tocchi la croce!

Inter mundia

A New Cold War?

Di **Federico Amato (V C)** e **Livio Fundarò (IV A L.C.)**

In queste settimane l'opinione pubblica è stata sconvolta dall'omicidio dell'ex spia russa Serghei Skripal e della figlia Yulia avvenuto a Salisbury, Londra, mediante l'utilizzo del gas nervino Novichok, che non veniva utilizzato dalla Seconda Guerra Mondiale e il cui uso era stato vietato dalle convenzioni internazionali.

Immediata la risposta da parte del primo ministro inglese Theresa May, la quale ha invitato il governo russo in carica, presieduto da Vladimir Putin, a svolgere accurate indagini per svelare e condannare i responsabili di un atto così rilevante in uno Stato sovrano come l'Inghilterra. In particolare gli inquirenti hanno individuato, nell'uso di tale arma chimica, il coinvolgimento dei servizi segreti russi (FSB). Il Cremlino ha smentito le accuse e ha promesso maggiore chiarezza sulla vicenda. Tuttavia i rapporti tra i due paesi si sono incrinati a causa di tali accuse e le posizioni si sono inasprite. Notevoli le sanzioni stabilite da entrambe le parti:

-IN INGHILTERRA:

Espulsione di 23 diplomatici russi dal paese, boicottaggio dei mondiali di calcio 2018 (che si terranno in Russia) da parte della famiglia reale e dei ministri del governo inglese, provvedimenti legislativi contro i patrimoni dei funzionari russi nel Regno Unito, l'invito alla popolazione britannica a non recarsi in territorio russo, causa possibili ritorsioni.

-IN RUSSIA:

Espulsione di altrettanti diplomatici inglesi dal territorio russo, revoca del consenso all'apertura del consolato britannico a San Pietroburgo, chiusura del British Council che promuove i legami culturali tra i due paesi.

-NEL MONDO:

Dopo un primo momento di imparzialità, la maggior parte delle nazioni dell'Unione Europea, la Nato e gli Stati Uniti si sono schierati dalla parte del governo inglese e minacciano ulteriori sanzioni nei confronti dell'ex Unione Sovietica

Rimangono dunque molto tesi e instabili i rapporti tra i due governi che inevitabilmente influenzano e influenzeranno la scena politica mondiale. Il caso Skripal rimarrà un altro dei casi di dissidenti russi uccisi in maniera sospetta e rimasti irrisolti o in futuro il reale mandante dell'omicidio verrà rivelato? Come diceva Tolstoj nel romanzo "Guerra e pace": "Tempo e pazienza".

Cielo D'Alcamo

Sezione poesia

A Marzo

di **Francesca Grande (V C L.C.)**
I PREMIO TRIENNIO

A marzo ti spegni come un debole fuoco
e dentro me rimane il freddo colore delle nuvole
che fuggono, il silenzio del mio cuore
in burrasca, il rumore delle mie speranze
annientate, il triste timbro di una chitarra
scordata, il fragore delle fragili ali di carta
che di volare mi impediscono.

Ma mi lasciasti uno scorcio di vita,
un respiro, il luccichìo di una lucciola
che sola rischiara la notte.

Mi dicesti che del buHo davanti a me un muro
che mi impedisce di vedere
ma non di percepire
l'etereo tepore negato
del lontano sole della vita.

Ho davanti a me un muro

Cupio Dissolvi

di **Edith Simone (II A L.C.)**
I PREMIO BIENNIO

Ho davanti a me un muro
che mi impedisce di vedere
ma non di percepire
l'etereo tepore negato
del lontano sole della vita.

Ho davanti a me un muro
che mi impedisce di fuggire
ma non di guardare attraverso
le grate della mia prigione
infestata
dagli invitti spettri del passato.

Ho davanti a me un muro che,
mirando e scrutando l'immenso
alla ricerca di quel sole
che possa un giorno scaldare
la mia fortezza di porcellana,

ho combattuto
fino a deturparmi il pugno,
fino a perdere il fiato,
leccarmi le ferite e da capo
ricominciare.

Davanti a me ho ancora il muro
che logorato giace e getta la sua ombra,
che opponendosi alla mia furia
ha distrutto il guscio
e liberato la luce.

E sono adesso
il sole di mezzanotte
nella tenebra eterna
che sovrana regna
da questa parte del muro.

Sezione prosa

Lettera alla vita

di **Francesca Modesto (V C L.C.)**

I PREMIO TRIENNIO

Cara Vita,

per molto tempo ho creduto di poter essere felice o, almeno, di poter continuare a respirare indisturbata, oserei dire beatamente indifferente rispetto a ciò che mi circondava, tuttavia più mi estraniavo dai colori e dai sapori della quotidianità, più avvertivo che qualcosa di devastante e, nello stesso tempo, di inspiegabilmente affascinante gravava su di me, mi inseguiva, mi osservava da ogni angolo, quasi aspettasse il momento giusto, per circondarmi, interrogarmi, guardarmi negli occhi: eri tu, Vita, dolcissima creatura, primordiale passione. Sei sempre stata lì, perenne spettatrice di questa triste pantomima, hai succhiato ogni goccia della mia anima, hai invaso questo mio spazio indifeso, proprio quando le cortine si sono abbassate in un attimo di debolezza, hai spento tutti i colori con quel tuo dito temibile. Ed, io, patetica attrice di questa misera commedia, mi ritrovo, ancora una volta, ad eseguire questa parte, che tu mi hai affidato, al meglio delle mie possibilità, perché anche io possa compiacerti, entrando a far parte della schiera di automi, che continui a collezionare sulla tua scacchiera. Forse, stavolta, mi stai spingendo un po' oltre, non pensi? Non mi starai forse chiedendo di buttarmi? Dovrei decidere: continuare così o farla finita? Inspiro. Espiro. E' questa la vita reale o è solo fantasia? Tu mi hai avvelenato l'anima, hai rubato la vitalità, che mi ha permesso in un modo o nell'altro di andare avanti, mi hai scaraventato tra il dolore e la sofferenza, hai preteso che ogni volta mi rialzassi, solo per farmi morire un po' di più ogni giorno, rendendomi un insignificante frammento in balia delle onde del nichilismo ed io, beh, io non riesco a provare più niente, neanche un briciolo di compassione per me stessa. Ma forse mi andava bene così, in fondo il niente è più sopportabile del dolore. Le mie calorose carceriere si sono rilevate ben presto fatiscenti, poiché tu sei sempre riuscita a penetrare tra le crepe della mia anima, attraverso le mie insicurezze e, ogni volta, mi hai colpito sempre più forte con la tua ostinata freddezza. Cara Vita, ci vuole così tanto coraggio ad essere un essere umano, a stare al mondo e a respirare, nonostante l'aria ti bruci i polmoni e una greve melanconia ti avvolga il cuore attimo per attimo, fino ad annientarti. Sai, un giorno, ho visto il sorriso di un bambino, è stato inaspettatamente emozionante, tutto si è tinto per un fugace istante di un colore delicatissimo, impercettibile, eppure inspiegabilmente vivo. In quel preciso istante una lama di luce ha filtrato il mio cuore, allora il dolore si è fatto lancinante, come mai ne avevo provato prima, poiché finalmente avevo capito: tu non eri Vita, eri solo Esistenza, vacui ed effimeri giorni accavallati gli uni agli altri, nei quali tutto è apparso un'immensa scala di grigi, che mi soffocava con le sue spire, mentre io assistevo inerme al tuo gioco crudele. Adesso, però, sono consapevole che le barriere, che ho eretto, non hanno tenuto il mondo lontano da me, ma me prigioniera e, soprattutto, che sono ancora capace di sognare, piangere, amare. Adesso posso guardarti negli occhi, da pari a pari, senza alcun timore. Quanto è labile il confine tra vuoto e pieno. Adesso sono decisa. Inspiro. Espiro. Rimango.

Rime in aula sparse

Vite Infrante

Di Federico Amato (V C L.C.)

Filtra la luce dall'alto
Di una finestra coperta da un manto
Di polvere, che copre anche lo smalto
Di un muro cupo, affranto.

Il mio corpo disteso
Sul letto, morto.
Sul petto il peso
Di quell'orto:

Il triste ricordo,
Che vivacemente coltivava,
Quando un sordo
Colpo lo condannava.

Una pistola fumante,
Una nervosa amante,
Lacrime di diamante,
Sogni di vite infrante.

La mia mente
L'arrivo della morte
Sospirando sente,
Ma non demorde forte
Il ricordo di lui vivente.

Oltre

Di Chantal Giacopelli (I C L.C.)

I suoni della Sicilia sono misti e magici,
i paesaggi esotici e sprizzanti di felicità.
Provate a guardare oltre il limite imposto dalla vostra
vista, provate ad immaginare.

Immaginate distese di grano, biondeggiante al sole,
che oscilla lentamente,
mosso dal vento caldo tale da creare una dolce ninna
nanna.

Immaginate lontano, lì dove si innalzano delle monta-
gne con quel bizzarro color
violetta, lì fin dove riusciamo a guardare.

Immaginate la Trinacria svolazzante su
alcune case, canneti ai bordi delle strade con il loro
color giallognolo risplendente ai raggi del sole.

Immaginate i campi coltivati, le viti che
crescono rigogliose, l'ulivo forte e possente, i nostri
pomodorini che con tanto amore
diventano il sugo siciliano.

Poi è così bello guardare le onde che si infrangono
sulla delicata e morbida sabbia
oro.

Gente rilassata sulla spiaggia, chi gioca e chi nuota.
Possiamo partire, andare lontano, ma ci sarà sempre
quel luogo dove abbiamo lasciato le nostre radici, lì è
la nostra vera casa.

Arsa Ilio giace sull'ellenico rogo

Di Filippo Lipari (V A L.C.)

Urla la città nel vin sepolta
Stridon le case e le strade
Al contorcersi degli edifizii
Cui la fiamma assale
La stella del Sigeo ora si oscura,
ardon le torri, ardon le mura,
già giunta per Priamo l'ora più dura.
Tanta fierezza in vano.
Eccolo in una pozza di sangue
Morire pel colpo d'un greco profano.
Vomita il cavallo guerrieri,
ecco gli Achei avanzar fieri,
nell'Iliadica tragedia già eroi omerici.
Le strade fiumi, le piazze mari,
Di fiamme e di sangue,
cui si tingon ora le greche mani.

cui si tingon ora le greche mani.
Greci e Dardani cadono nell'Orco.
Si va alle armi. Il re teucro è morto !
Lottansi ancora tra il tremendo sconforto.
Un ultimo stridor di spade e di scudi,
percossa è l'acropoli,
come dai fabbri gli incudini.
Fu Ilio.
Furono i Troi.
Fu la superba dardana gloria.
Sprofonda Troia in un mare di fuoco,
brilla per l'ultima volta.
Arsa Ilio giace sull'ellenico rogo.

Angolo dei professori

Angeli e angioletti nella “Madonna del Lume” di G. Renda

Del professore Liborio Piccichè (L.C.)

Con il titolo di Maria Santissima del Lume si esprime una devozione cattolica mariana che la tradizione vuol far risalire alla visione di una veggente avvenuta il 21 novembre del 1722 a Palermo. “...voglio essere dipinta su una tela così come mi vedi e, mentre così diceva, si curvò per trattenere un'anima dal cadere nelle pene dell'inferno. ... ed ecco si presenta in ginocchio accanto alla Vergine un angelo che, tenendo in mano un canestrino pieno di cuori, li presenta a Lei, mentre il divin pargoletto, che stava in braccio alla Madre, a uno a uno li prende e, non men cogli sguardi che col contatto, li infervora e li infiamma di carità.”

La Madonna del Lume del pittore alcamese Giuseppe Renda (Alcamo 13 giugno 1772 -Palermo 20 ottobre 1805) della Basilica di Santa Maria Assunta in Alcamo, si attiene al consolidato schema che trova la sua peculiarità iconografica nella presenza dell'angelo che offre alla Madonna un ampio piatto colmo di palpitanti cuori di peccatori proprio come immaginava nelle sue preghiere il fervente gesuita Padre Giovanni Antonio Genovesi vero ispiratore della tramandata visione. Al di là della leggendaria genesi, testimone del proliferare degli innumerevoli culti mariani, nonché della mistica devozione popolare per la Madre di Dio mediatrice di salvezza, possiamo affermare che l'opera del Renda è sicuramente il risultato di una rielaborazione settecentesca dell'antico tema della *Madonna col bambino* il cui prototipo può essere rintracciato nella iconografia bizantina della *Madonna Odigitria* ovvero *La Maestà*, la Vergine in trono accerchiata dagli angeli che offre al mondo, con un eloquente gesto dimostrativo, il Redentore per l'umana salvezza.

Il Renda, precoce artista di talento, che pur nella sua breve vita (morì a soli trentatré anni) riuscì a lasciare un significativo segno nella pittura siciliana tra la fine del 1700 e gli inizi del 1800, si formò nella bottega del pittore palermitano Giuseppe Velasco di scuola neoclassica avente come modello estetico ideale, la forma chiara e compiuta di Raffaello senza ricusare, nello spirito eclettico della cultura artistica isolana, la grande tradizione barocca appresa dallo studio del monrealese Pietro Novelli.

Da un'analisi iconografica e formale dell'opera collocata nella navata sinistra, nella cappella del fonte battesimale della chiesa, queste componenti culturali emergono con evidenza: nella dolcezza disarmante del volto luminoso della Vergine in primis, connotato dai delicatissimi tratti a trasmettere il bello classico, ideale e al contempo intimamente umano, nella perfetta sfericità del capo del Bambino il cui volto non osa nascondere il tenue rossore delle infantili gote, nelle soffici e auree chiome degli angeli animati da lievi movenze e dalla espressione estasiata allusiva di una contenuta felicità dell'anima. D'altra parte questi elementi di ascendenza rinascimentale, che trovano conferma nella solida forma prospettica della Madonna dall'andamento piramidale e dal perfetto schema circolare della composizione, convivono con l'impianto compositivo e luminescente tipico della pittura e scultura barocca: ecco che infatti, nella parte superiore della composizione, a fare da sfondo al capo della vergine in un incedere di configurazioni sferiche, il Renda inserisce, secondo il gusto barocco dei “soffitti sfondati” ma con opportuna moderazione espressiva, la prospettiva della luce: un pulviscolo dorato che avvolge un tripudio di angeli adagiati su ovattate nuvole e la colomba dello Spirito Santo che emergere planando dallo spazio divino e infinito. La composizione quindi pur nella sua statica “quadratura compositiva” è in realtà giocata sul dinamismo evidenziato dalle linee di forza diagonali suggerite dalle figure in primo piano come: l'angioletto dalle tinte fosche a sinistra che ci invita, con il gesto e lo sguardo, ad unirci al gruppo sacro accompagnandoci virtualmente dentro la composizione e che trova un preciso allineamento con la disposizione obliqua dell'angioletto in alto a destra teneramente intento a mantenere il suo precario equilibrio. E ancora il plastico calcagno dell'angelo a destra, con le braccia immerse nei gravitanti panneggi del manto azzurro della Madonna quasi a sollevarla, che sembra fare da *pendant* alla sua seducente spalla scoperta per un realistico effetto di sfondamento e che armoniosamente trova il raccordo visivo col gesto simbolico del Bambin Gesù reggente, come un trofeo, il *Sacro Cuore*, fervente dell'amore incondizionato del Padre per i figli.

immerse nei gravitanti panneggi del manto azzurro della Madonna quasi a sollevarla, che sembra fare da *pendant* alla sua seducente spalla scoperta per un realistico effetto di sfondamento e che armoniosamente trova il raccordo visivo col gesto simbolico del Bambin Gesù reggente, come un trofeo, il *Sacro Cuore*, fervente dell'amore incondizionato del Padre per i figli.



Hypnoeidola

Del professore Gaetano Stellino (L.C.)

Κέντρα φωτὸς, ἀσπίς πολύτηλης, ἢ χαριέσσα.

Questo verso è l'unico leggibile dei circa cinquanta scritti o meglio ricamati con sottilissimi fili di seta dorata su un tappeto di circa due metri per uno di epoca bizantina. La firma dell'artigiano-poeta si distingue bene: Artemidoro di Patrasso. Anche la datazione è ben visibile, VI secolo d.C. circa. Ho provato a mettere su Google questo nome, ma non ho avuto dei riscontri soddisfacenti. Ne è uscito solo un Artemidoro di Efeso, vissuto tra il II e il I sec. a.C., autore di un libro di esplorazioni geografiche, per noi perduto, ma frammentariamente trasmessoci per tradizione indiretta da Strabone e da altri autori successivi e un Artemidoro di Daldi, filosofo vissuto tra il 120 e il 192 d.C., autore degli *Oνειροκριτικά*, un curioso testo sui sogni in 5 libri, giuntoci per intero, e pubblicato per la prima volta a Venezia nel 1518. Ne esistono due edizioni moderne, una quella critica della Teubner, mandata alle stampe a Leipzig nel 1963 a cura di R. Pack e un'altra italiana, ma non critica, del 2006, a cura di A. Giardino, con introduzione di G. Guidorizzi, un libro BUR. Dall'antichità fino a Freud questo testo è stato un punto di riferimento per l'interpretazione dei sogni. Alla base del tappeto un'aggiunta di lana meno pregiata molto posteriore. Su di essa è ricamata in corsivo una scritta in latino che celebra l'antichità e la preziosità del manufatto. Il verso greco (forse un esametro, ma molto scorretto, quanto alla prosodia) si trova all'interno di un disegno, uno scudo di piccole dimensioni, circa 25 cm per 15, ed è leggibile mettendo il tappeto in una particolare posizione in modo che la luce vi penetri con una ben precisa inclinazione. In questo verso si parla dei raggi della luce di uno scudo molto decorato e grazioso. Forse l'autore si rivolge alla donna amata definendola con delle immagini poetiche. La traduzione potrebbe essere questa: "Raggi di luce, scudo ben tornito, o grazioso". Forse nel nesso "raggi di luce" c'è nascosta anche una indicazione pratica, una specie di istruzione per l'uso: per leggere tutto il testo c'è bisogno dei raggi della luce, poi esso si dispiegherà come uno scudo riccamente istoria-

una specie di istruzione per l'uso: per leggere tutto il testo c'è bisogno dei raggi della luce, poi esso si dispiegherà come uno scudo riccamente istoriato, ossia apparirà in tutta la sua evidenza quasi plastica e il lettore ne resterà affascinato. Consegno questo verso alla comunità scientifica perché ne possa indagare le caratteristiche e il contesto da cui scaturisce.

Intanto ho il sospetto che lo spirito di Artemidoro di Daldis, presentatosi per depistarmi con il nome di "Patrasso", abbia ispirato le mie oniriche fantasie, mettendomi davanti il rovello di queste enigmatiche parole.



Inchiesta Culturale: Accoglienza nel Mediterraneo

A cura della redazione (L.C.)

“Un amorevole padre trasporta il suo bene più prezioso lontano dai feroci combattimenti della Ghuta orientale, in Siria. Siamo sul terreno per fornire assistenza di emergenza”, si legge in un tweet dell’Unicef, che pubblica la foto ormai celeberrima, del piccolo siriano, che ha commosso il mondo con la sua disarmante tenerezza, mentre veniva trasportato in una valigia in direzione Hamourieh. Questa è solo una dei 65,6 milioni di storie di uomini e donne, che ogni giorno professano un atto di coraggio, decidendo di sfidare la sorte, poiché costretti ad abbandonare il proprio Paese a causa di conflitti, disastri naturali, persecuzioni o violazione dei diritti umani. A tre anni dall’adozione dell’Agenda Europea sulla Migrazione, l’insieme di misure che regolano i flussi migratori tra il 2015 e il 2020, inclusi l’assistenza ai paesi d’origine e transito, il controllo delle frontiere a sud della Libia e dei Paesi limitrofi, le missioni contro trafficanti e scafisti, l’impegno europeo circa l’accoglienza sembra insufficiente: l’Europa, secondo i dati dell’UNHCR ha accolto solo il 5% dei rifugiati del mondo. Tuttavia, a destare grande preoccupazione è stato l’accordo tra Italia e Turchia, che non solo non ha bloccato i flussi verso la Grecia, ma ha anche “intrappolato” decine di migliaia di persone, costrette a sopravvivere in condizioni disumane e ad intraprendere viaggi pericolosi (per esempio attraverso la Bulgaria), mentre la Spagna, l’unico paese europeo, che confina via terra con l’Africa grazie alle due enclavi spagnole in Marocco, Ceuta e Melilla, diventate ormai due fortezze inespugnabili, nonché emblema della chiusura, non è stata inondata dal flusso e ha, inoltre, invertito la tendenza attraverso una strategia di cooperazione e di esternalizzazione delle frontiere tra Spagna Mauritania e Marocco. Nonostante, infatti, negli ultimi anni ci sia stato un flusso costante dall’Africa, la gestione delle frontiere, come asserisce Open migration, è un “laboratorio politico-tecnologico” per la sorveglianza dei confini, il quale opera in maniera capillare attraverso il SIVE, elaborando i dati ricevuti dai radar delle navi, che sono stanziati nel Mediterraneo. Un quadro allarmante, al quale si aggiungono la gestione illegittima del sistema hot spot in Italia, ovvero delle strutture allestite, per espletare tutte le procedure di identificazione e la mancata relocation da Italia e Grecia dei 160000 richiedenti asilo. Tra i punti maggiormente contestati dalle organizzazioni firmatarie dell’appello all’UE, per chiedere una diversa gestione europea e italiana della crisi migratoria, troviamo il ruolo dei Centri permanenti per il rimpatrio, creati in molte regioni, tra le quali la Sicilia, che non garantiscono pienamente il rispetto delle persone trattenute (è, infatti, prevista una procedura unica per le espulsioni, valida per chi abbia commesso reati, o per chi sia privo del permesso di soggiorno). Se da un lato le organizzazioni umanitarie si battono, affinché i diritti fondamentali di queste persone siano riconosciuti e tutelati, c’è chi sostiene che l’emergenza del nostro Paese sia “pulire, rimettere delle regole, blindare i confini, punire ed espellere”. Il leader della Lega punta il dito contro i migranti, “la più grande emergenza dell’Italia” attraverso parole e formule del più nazionalista dei repertori, lanciando un accorato appello a chiunque voglia coadiuvarlo nell’annichilimento del “tentativo di sostituzione etnica dei nostri lavoratori con dei disperati”.

Forse Salvini ha ragione, quando decide di definirli “disperati”. D'altronde come non esserlo, quando si vede la morte in faccia, poiché i proiettili fendono l'aria come una pioggia fitta, oppure quando ci si imbarca nella speranza di vedere sorgere il sole il mattino seguente, oppure quando la propria moglie incinta e gravemente malata muore, per non aver ricevuto adeguata assistenza medica e per aver affrontato una traversata immane nella neve. Disperato è Destiny, il marito della donna nigeriana, la quale è stata respinta alla frontiera dai gendarmi francesi un mese fa, che ha deciso di rimanere in Italia e chiede un lavoro, per assicurare un futuro al figlio. Non si muore solo in mare, su un barcone stracolmo in balia delle onde, stremati dalla fatica, dal sole cocente, dall'inedia e dalla disidratazione, ma si perde la vita anche a causa dei muri e delle barriere, che impediscono di raggiungere la propria meta in sicurezza, ma soprattutto con digl'aggettivo “disperati” è il più adeguato, però lo siamo noi, che uccidiamo ogni giorno la pietà, la compassione, l'humanitas davanti ai corpi ormai esanimi, nei confronti dei quali siamo ormai terribilmente indifferenti.



La redazione (da sinistra a destra): Giuliana Vanella, Elena Xerra, Azzurra Bongiovanni, Ornella Accurso, Edoardo Ruvolo, Filippo Lipari, Federico Amato, Giuseppe Messina, Gabriella D'Angelo, Giulia Muscolino, Francesco Manno, Livio Fundarò, Luana Ferrito, Mariagiusy Naso, Francesca Modesto.

